

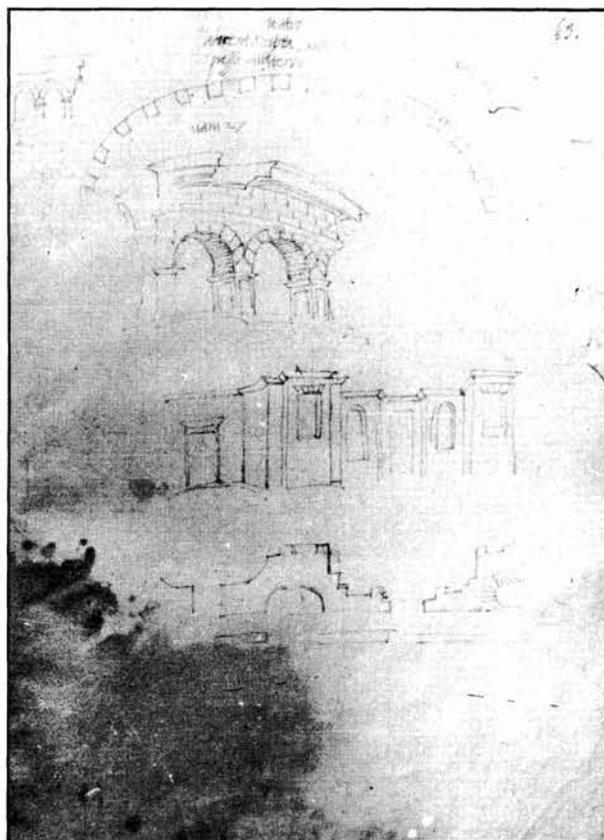
DISEGNI DEL XVI SECOLO DEL TEATRO DI FERENTO

Il Frommel nell'indicare che « per la storia del teatro post-medioevale, pochi periodi ebbero tanta importanza quanto lo scorcio del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento » ⁽¹⁾ evidenzia come Antonio da Sangallo il giovane « riesce, forse per primo, a riscoprire la *scaenae frons* dell'antico teatro romano ».

A tal proposito i resti del teatro di Ferento contribuirono notevolmente alla precisazione della organizzazione planimetrica dell'intero complesso del teatro latino non basato sullo schema quadrato di quello greco bensì sullo schema triangolare.

L'interesse del Sangallo, documentato da vari disegni conservati agli Uffizi a Firenze ⁽²⁾, si spinge a tal punto che ordina a un collaboratore (Uff. Arch. 1132) « vedi se potessi vedere questi archi se bene si dovessi fare cavare mena techo due oltre uomini con gravine e pale da potere schoprire » ⁽³⁾, e ciò in relazione al teatro di Ferento.

Soprattutto il disegno 1132 r ci offre un rilievo detagliato, quotato e arricchito di annotazioni.



(Biblioteca Comunale di Siena S.II.4) « teatro aferento cippta antica presso aviterbo ». La cornice contraddistinta con la lettera « A » si riferisce alle strutture della scena. « vani 27 » si riferisce alle arcate.

A tale *corpus* di disegni si può aggiungere un gruppo di schizzi, fin'ora inediti, contenuti in un foglio (63v) di un taccuino conservato nella Biblioteca Comunale di Siena ⁽⁴⁾ già attribuito a Baldassarre Peruzzi ma sicuramente redatto da un architetto della sua cerchia (forse anche copie di disegni del Peruzzi stesso perduti o fino ad oggi non rintracciati).

Ciò che è soprattutto interessante in tali disegni è la presenza del coronamento delle arcate oggi non più esistente.

Tale coronamento, spartito come una trabeazione, è costituito da una cornice che corre tangente all'estradosso degli archi su cui si eleva un tratto di mura, dell'estensione di tre filari di conci, che porta una cornice molto sporgente probabilmente — come alcuni segni indicherebbero — trattata nella sua faccia inferiore a cassettoni.

E' evidente che da tali indicazioni potrebbe essere possibile rintracciare eventuali pezzi sparsi oggi nell'area archeologica circostante e di nuovo ricollocarli.

ENZO BENTIVOGLIO

NOTE

(1) FROMMEL, Chr. Luitpold, *Raffaello e il teatro alla corte di Leone X*, in: « Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio » XVI (1974), pp. 173-187; pag. 173.

(2) Sono il 1131, 1132, 1300, 1301 a cui G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma s. d. (1959) aggiunge il 1666. Tali disegni sono stati altresì utilizzati da E. GALLI, *I primi risultati degli scavi ecc.*, in « Bollettino d'Arte » V (1891).

(3) FROMMEL, Ch. L., *op. cit.*, pag. 181.

(4) Biblioteca Comunale di Siena S.II.4. Probabilmente redatti intorno alla metà del XVI secolo. I disegni del foglio accanto, privi di indicazione del luogo da cui sono tratti, vanno riferiti al cosiddetto « Tempio di Marte », ma probabilmente si tratta dei resti di un fronte architettonico di una piazza a Todi, ancora oggi osservabili nella Piazza del Mercato Vecchio.